

MODELLO DANIMARCA

colloquio con Michael Braungart di Federica Bianchi

Non basta sostituire le lampadine elettriche con i led. Meglio indossare la cravatta d'inverno e togliersela d'estate. Donne comprese. Ed è sbagliato sostituire i libri di carta con i volumi elettronici. Contengono materiali chimici dannosissimi per l'ambiente. Meglio i giornali lavabili. E va benissimo buttare la carta dal finestrino dell'automobile purché possa integrarsi nel ciclo vitale. Perché inquinare di meno non basta: occorre eliminare il concetto di rifiuto alla radice. Questi i concetti base della filosofia "Dalla culla alla culla" descritta nell'omonimo libro (Edizioni Blu) di Michael Braungart, il guru dell'ecosostenibilità, che sarà presente quest'anno a Ecomondo, la fiera internazionale leader in Italia e tra i massimi appuntamenti a livello europeo, dedicata alla green economy, al recupero di materie ed energie e allo sviluppo sostenibile, in programma a Rimini dal 28 al 31 ottobre.

Secondo la sua filosofia, l'importante non è ridurre i consumi quanto piuttosto produrre con i materiali giusti. Cosa vuol dire?

«La mia teoria non riguarda la chimica dei materiali in sé, quanto il nostro ruolo sul pianeta. Gli esseri umani guardano a se stessi come a un fardello per il pianeta. Ma osserviamo le formiche: il loro peso è quattro volte superiore a quello degli uomini; vivono tra i tre e i sei mesi lavorando duramente e consumando calorie equivalenti a quelle di 30 miliardi di persone. Il problema non è la chimica ma il design, le orme che lasciamo sul territorio. Invece di lasciare orme negative, dovremmo lasciarne di positive. Non dovremmo guardare agli uomini come un fardello per il pianeta ma come un'opportunità».

Come possiamo farlo?

«Eliminando il concetto di rifiuto, non minimizzando i rifiuti. Anche se pensi a zero rifiuti, stai ancora pensando ai rifiuti. Ma la natura non conosce i rifiuti, che sono un'invenzione umana. La natura sa che i materiali rientrano nel ciclo della vita, nella tecnosfera o nella biosfera. La cosa fondamentale da capire è che non si protegge quando si distrugge. Invece la nozione comune è che la protezione dell'ambiente avviene distruggendo un po' meno. Ad esempio, decidiamo di non usare l'automobile per un giorno. Ma è come se fossimo sul Titanic e scegliessimo di buttare fuori l'acqua con un cucchiaino da minestra anziché con quello da caffè. Se ottimizzi le cose sbagliate rendi perfette le cose sbagliate».

Dovremmo assumere un comportamento più etico?

«L'etica non c'entra nulla. Quando Al Gore afferma che la questione ambientale è un problema etico, la rende solo più complessa perché gli uomini non hanno mai un comportamento etico quando sono stressati o insicuri. Al Gore non ha capito che non stiamo parlando di etica, bensì di innovazione. Quando lui era vicepresidente, Greenpeace chiuse 46 uffici negli Usa: tutti pensavano che all'ambiente ci avrebbe pensato il governo. Adesso con Obama stiamo osservando lo stesso effetto. Nell'Italia di Berlusconi invece abbiamo l'effetto opposto: tanta gente viene da noi chiedendoci soluzioni ecosostenibili. A Berlusconi l'ambiente non interessa affatto, eppure così facendo stimola tanta innovazione in Italia: noi siamo molto ottimisti sul vostro paese. Il settore edile a Milano, e l'industria della pelle, stanno cercando e trovando soluzioni alternative per i colori. Nelle fiere internazionali troviamo vestiti per bambini che provengono dall'Italia, prodotti secondo la nostra filosofia. È incredibile come la gente abbia capito il da farsi mentre prima aspettava soluzioni dal governo».

Com'è fatto un prodotto "dalla culla alla culla"?

«Deve essere un prodotto che si può buttare, che si può bruciare, farne concime o rimettere nel ciclo biologico. Il paese in cui abbiamo più successo è il Giappone perché il nostro concetto è incluso nel concetto della qualità totale. Un prodotto che non ne rispetta i principi è semplicemente un prodotto cattivo. Dopo il Giappone, la Danimarca è il paese più avanzato. L'intero paese sta cambiando: un vero tsunami che non mi sarei mai aspettato. La gente ha capito che se non cambierà nei prossimi 10-15 anni, il sistema distruggerà se stesso. Tocca a noi. Non possiamo aspettare la prossima generazione. Dobbiamo agire adesso».

